

NOTIZIARIO

della comunità del personale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

N. 141 – marzo 2024 ¹

I N D I C E

L'ISTITUZIONE

Mons. Claudio Giuliodori, Costruttori di futuro tra disincanto e desiderio	p.	2
Don Giorgio Begni, Un signore della santità	p.	3
I colleghi che l'11/12/2023 hanno ricevuto la medaglia per il pensionamento	p.	5

LE NOSTRE ASSOCIAZIONI

*A.A.S.P.U.C. - Associazione di Assistenza e Solidarietà fra il Personale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Festa del Sacro Cuore 2024	p.	7
----------------------------	----	---

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI"

In memoriam	p.	7
I colleghi ci scrivono	p.	10

UNA DI NOI

Roberta Grazzani, giornalista, scrittrice, appassionata dell'Università Cattolica	p.	11
---	----	----

LE RUBRICHE

PROSA, POESIA E ALTRO

Agostino Picicco, La comunicazione post moderna: il senso dei social	p.	19
Giuseppe Strazzi, La difficoltà di ascoltare gli altri	p.	20
Giuliano Balestrero, Un uomo solo al comando	p.	21
Libero Ranelli, Ricordi di vita universitaria	p.	22

¹ Tutti i numeri del Notiziario sono disponibili online sul sito www.aaspuc.it

L'ANGOLO DEI LIBRI

Agostino Picicco, Maria Dutto: una storia al femminile p. 23

IN CUCINA

Concetta Federici, Pasqua in cucina p. 25

Giuliano Balestrero, La zuppa di ceci p. 29

AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA p. 30

LA REDAZIONE INFORMA p. 31

L'ISTITUZIONE

COSTRUTTORI DI FUTURO TRA DISINCANTO E DESIDERIO

“*Domanda di futuro. I giovani tra disincanto e desiderio*” è il tema della prossima Giornata per l’Università Cattolica che si celebrerà domenica 14 aprile. È la centesima giornata. Un giro di boa significativo che rappresenta un appuntamento importante per la comunità accademica e per tutta la realtà ecclesiale italiana. Insieme ai giovani dobbiamo costruire il futuro: per questo è nato ed esiste l’Ateneo dei cattolici italiani. «Tra *disincanto* e *desiderio* è l’orizzonte entro cui si muove la vita dei giovani oggi – scrivono i vescovi italiani nel Messaggio per questa Giornata -. C’è tutta la disillusione rispetto a un futuro che non offre certezze e finisce per scoraggiare e demotivare. Nello stesso tempo, però, resta forte la ricerca del senso da dare alla propria esistenza, del posto da assumere nel mondo e delle strade da percorrere per non sentirsi vecchi prima del tempo. I giovani sono il termometro di una società in deficit di speranza e incapace di vivere il presente come piattaforma reale e concreta per costruire il futuro. Tutto sembra consumarsi nel vissuto quotidiano senza più considerare il futuro, troppo fluido e confuso, mentre dovremmo costruirlo assieme valutando in tale prospettiva le scelte di oggi».

Non ci si può sottrarre ad una sfida epocale che riguarda primariamente la vita dei giovani, ma nello stesso tempo interpella tutta la comunità. A far pendere la bilancia dalla parte di un *desiderio realizzabile* rispetto ad un *disincanto avvilente* sarà la capacità di agire assieme per garantire alle nuove generazioni una formazione all’altezza dei cambiamenti e delle criticità che segnano il nostro tempo. Sapendo che «si tratta di farsi carico di quello che purtroppo continua a venir rinviato – affermava il Santo Padre a Lisbona -: ossia la necessità di ridefinire ciò che chiamiamo progresso ed evoluzione. Perché, in nome del progresso, si è fatto strada troppo regresso». Il terreno su cui il progresso oggi si misura è soprattutto quello dell’innovazione tecnologica e, in particolare, quello dei profondi cambiamenti determinati dal formidabile sviluppo dell’intelligenza artificiale.

Il futuro è nelle mani dei giovani ma non possono costruirlo da soli. Appartiene ai giovani ma è un’impresa collettiva. Il futuro viene dal passato e si nutre di presente. Tutti ne sono protagonisti nel bene e nel male, anche se saranno i giovani a goderne o a portarne il peso. Per questo in un tempo che si sta ripiegando su se stesso e dà segnali di inquietante involuzione, rischiando di soffocare il desiderio di futuro dei giovani, occorre essere ancor più uniti e solidali, tra generazioni e nei diversi ambiti di vita: dalla famiglia alle realtà educative fino alla progettualità politica e culturale. È una grande impresa dare volto al futuro e fare in modo che non sia il risultato di un susseguirsi convulso di eventi, ma lo sviluppo armonico di una progettualità coraggiosa e lungimirante. Lo diceva ancora Papa Francesco a Lisbona parlando ai giovani universitari e invitandoli a coltivare, nonostante tutto, la “*saudade do futuro*”, ossia la *nostalgia-desiderio* del futuro: «Siamo chiamati a qualcosa di più, a

un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro, *com saudade do futuro!* E qui, insieme alla *saudade do futuro*, non dimenticatevi di mantenere viva la memoria del futuro» (3 agosto 2023).

La formazione universitaria, come tanti altri settori della vita umana, dovrà confrontarsi con queste rapide trasformazioni. Dobbiamo aiutare i Giovani - scrivono ancora i Vescovi nel Messaggio, ad «essere artefici di uno sviluppo davvero sostenibile e attento alle necessità di tutti, soprattutto i più poveri ed emarginati; a essere protagonisti di una cultura della fratellanza che sappia valorizzare le differenze e disarmare con la solidarietà la violenza che sta distruggendo relazioni e convivenze tra popoli; a ridisegnare il volto dell'umano sfigurato da visioni e modelli che snaturano il senso degli affetti, la dimensione trascendente della vita umana, la domanda di verità e di bene che abita il cuore di ogni donna e di ogni uomo».

Sarà pertanto decisivo il modo con cui gli atenei sapranno fornire strumenti e approcci adeguati ai cambiamenti in atto per saperli comprendere e governare. Come ha ricordato ancora Papa Francesco in un discorso rivolto alla Pontificia Accademia per la Vita: «Il compito principale si pone quindi a livello antropologico e richiede di sviluppare *una cultura che, integrando le risorse della scienza e della tecnica, sia capace di riconoscere e promuovere l'umano nella sua specificità irripetibile*» (12 febbraio 2024). Pur nei cambiamenti che si susseguono con sempre maggiore rapidità, lo snodo fondamentale resta quello della visione che si ha dell'essere umano e dei risvolti etici che devono accompagnare il suo agire, soprattutto di fronte ai nuovi scenari determinati dalle innovazioni digitali. In questo contesto, le intuizioni originarie di P. Agostino Gemelli e della Beata Armida Barelli, che hanno dato vita ad un luogo dove si potessero formare giovani capaci di plasmare il futuro a partire dalla centralità dell'essere umano illuminato dalla sapienza divina, non solo restano valide ma si rivelano ancor più determinanti nell'offrire alle nuove generazioni strumenti culturali per pensare e vivere in pienezza il futuro.

✠ Claudio Giuliodori

Assistente Ecclesiastico Generale dell'U.C.S.C.

UN SIGNORE DELLA SANTITA'

(di **Luigi Santucci**, scrittore che fu nostro alunno; testo del giugno 1986, a poche settimane della nascita al cielo dell'antico Rettore: venerabile **Giuseppe Lazzati**)



Un'aura dignitosa e quasi ieratica lo avvolgeva in un involucro che agli estranei poteva sembrare freddezza, distacco. Non agli amici, non ai testimoni – lungo questi cinquant'anni – della sua parabola umana, alta e appassionata sempre.

Così noi suoi discepoli aspettavamo, già da mesi, anche la lezione della sua morte, come avevamo ricevuto quella della sua vita: lezione grandissima. Ed è stata la biblica morte del giusto: lievitata da esemplari coraggio e soavità. A noi amici ha nascosto quello che certamente sapeva di sé, d'aver un male ormai incurabile. Lamentava non più che un fastidioso morbo che gl'impediva di prodigarsi, ma promettendoci ancora prossime battaglie insieme (fu forse questa l'unica "bugia" cui gli piacque di capitolare nei 77 anni che visse). E intanto contentandosi di scrivere articoli coi quali s'immergeva nei travagli del mondo che stava per abbandonare. Li dettava con quel fermo ma sempre discreto garbo, quell'intransigenza accompagnata da una rispettosa tolleranza che fanno di Giuseppe Lazzati – se qui dovessi chiuderlo in una laconica formula – un gran signore della santità.

Ricongiungo, in quest'occasione del metafisico saluto, la mia ora primissima con lui mezzo secolo fa: quel giovane biondo dai chiari occhi dardeggianti e dall'eloquenza fascinosa che ci piovve nel cortile del collegio a investirci con un discorso che scosse tutti noi ragazzi, come un vento di pentecoste mai più dimenticato; e l'ora estrema di qualche settimana fa alla mia tavola, quando Gustavo Bontadini – dissipando con felice estro la mestizia d'un presagio che tutti ci opprimeva – recitò il Porta e strappò anche al nostro morituro un'ilarità che in lui era rara, ma schietta come tutto il resto.

In mezzo fra quell'alfa e omega del mio frequentarlo e averlo caro, c'è la grande, lunga vita di Lazzati. Col suo mistero, come di ogni altra, imperscrutabile (e il suo fu un religioso mistero di "chiamata" alla testimonianza del divino, di contemplazioni e certo di estasi non indagabili); ma poi, con il suo impegno intraprendente e fattivo nella realtà del suo tempo, nella storia, nella moralità vissuta ed esemplificata. E allora, in questa sfera del visibile e del celebrabile, va ricordato il suo votarsi – ancor giovanissimo – a quell'istituto secolare di Cristo Re da lui concepito ed esteso a pochissimi volontari, con finalità di una evangelica chiamata per le strade del mondo; lo studio degli antichi maestri del cristianesimo, sfociato nella cattedra universitaria alla Cattolica.

Ma presto, da quella scelta vocazionale e diletta – dal conchiuso orto dei libri e dell'apostolato – i *distacchi*, per le "obbedienze" faticose ma irrinunciabili a cui il cristiano deve piegarsi. Così, ecco la guerra: il suo reparto alpino che parte per un fronte tanto lontano dagli scaffali di S. Agostino e di Prudenziolo; e nella guerra quell'appendice più personale e generosa: quando – libero di tornare in Italia – onde seguire i suoi soldati opererà per lunghi, maceranti mesi in un lager tedesco.

Ma altre precettazioni bussano al destino di Lazzati. L'Italia maciullata da fascismo e guerra va rifondata nella democrazia. Ed egli non si sottrae a un magistero che adesso non può non essere anche politico. Eccolo allora deputato democristiano alla Costituente, nel gruppo di compagni geniali e congeniali: La Pira, Dossetti, Moro... Ma la sua dirittura e avversione ai compromessi d'ogni parlamentarismo lo vedranno presto leale e cavalleresco oppositore a un degasperismo per lui troppo tattico e disponibile: e di lì a non molto lo sapremo dimissionario da quel seggio di Montecitorio che poteva aprirgli un'inarrestabile ascesa. Resterà nell'Azione Cattolica, anche lì in posizioni radicali, antiegdiane.

Forse, ora che qui ripenso la sua vita, l' "obbedienza" più sofferta, il calice che davvero avrebbe voluto respingere ma che pure accettò dietro la volontà del suo arcivescovo amato, Montini, fu quel biennio di direzione del quotidiano *L'Italia*. Ricordo la sua smorfia sconsolata quando lo andavamo a trovare in redazione. "Cosa ci faccio qui? Io di scrivere non sono capace...". E non era vero, come lo provano oggi i suoi severi, ma pur così fervidi e scattanti libretti che definirei di "pastorale laica" apparsi in questi ultimi anni: *La città dell'uomo*, *Laicità e impegno cristiano nella realtà temporale*, *Per una nuova maturità del laicato*, da cui sprigiona la più specifica, personale e meditata "intelligenza" di Lazzati. Che fu quella di definire e promuovere il ruolo, le pertinenti libertà, le preziose insostituibilità dei laici nella Chiesa. Visti in democratica, ma anche teologica parità coi pastori. Vale a dire il compito del cristiano non consacrato di promuovere e amministrare le "realità terrestri", ordinandole a Dio e al mistero dell' Incarnazione, secondo le novità e le luci di quel Concilio che, dopo tante delusioni e tristezze, dilatò anche il suo cuore in una confortante primavera. Il suo triplo quinquennio di rettore della Cattolica non va visto invece, io dico, sotto il segno di queste

disciplinate, quasi ascetiche “accettazioni”. La sua vocazione di maestro – di formare l’uomo e in specie le generazioni giovanili – trovò in quella lunga stagione di guida dell’ateneo gemelliano l’occasione felice, e starei per dire trionfante, di spendere i suoi migliori carismi. Di sentirsi avvolto in un prestigio indiscusso, entro un’occasione di *giustizia* ed equanimità che anche negli anni della turbolenza sessantottesca gli valse il rispetto, la docilità a volte, dei più vivaci contestatori.

L’uomo che aveva gettato alle ortiche la tessera di deputato ebbe infatti, fuori della crisalide del mistico e dello studioso, l’aperto volo dell’uomo di governo, dell’organizzatore, infine sì del politico. Uno dei suoi slogan più recenti (e lo abbiamo riascoltato poche settimane fa, durante una nitida ed esemplare intervista alla televisione nella rubrica *Protagonisti del nostro tempo*) era che “occorre educare gl’italiani a pensare politicamente”. E pertanto, nette, energiche anche se sempre così civili, furono in questi ultimi tempi le sue prese di posizione a favore dell’Azione Cattolica, negli attuali travagli fra essa e i suoi oppositori.

Per questo – per tutto ciò che lo abbiamo visto fare, gli abbiamo sentito dire. E anche per i suoi contegnosi silenzi – ci piaceva, camuffando la reverenza in scherzosità confidenziale, chiamandolo fra noi il “maestro” e anche così apostrofarlo lui presente. Si schermiva naturalmente, aggrottando la fronte pallida. “Via via, il Maestro è uno solo”, borbottava fingendo di non abboccare alla celia. E talvolta aggiungeva: “Nùn, semm tucc istess” (=noi siamo tutti uguali).

No, vivaddio! Quella era solo una battuta della sua umiltà, dell’indulgente e un po’ malinconico scetticismo che si annidava in quella sua sorte di “laico”, della quale peraltro si era fatto banditore. Non “tutti uguali”, a umiliazione nostra e fortuna del mondo. Qualcuno è nato ed è vissuto “diverso” anche in questo secolo mediocre e gaglioffo. Si è chiamato, nelle grandi orbite mondiali, Gandhi o Luter King o Romero; e in casa nostra, Mazzolari, o la Pira, o Roncalli, o Milani, o Bachelet o Candia. Oggi mettiamoci un altro nome: quello di Giuseppe Lazzati.

E perché gli uomini non siano tutti meschinamente, sterilmente “uguali”, ci rimane di lui, oltre la sua testimonianza di vita e i suoi scritti, là sopra Erba spalancato sui colli brianzoli l’eremo di S.Salvatore. Una casa di spiritualità, di convegni o meditazione, una fucina di formazione soprattutto per i giovani, che fondò e gestì dal 1952. E fu la sua unica compiacenza, il solo “grande amore” terrestre di questo virginale maestro. Tanto che vi tornava spesso, in questi mesi, col pensiero e la nostalgia di un innamorato. “Chissà quando potrò fare una scappata lassù...”. Forse è stata questa la più dura spina della sua lunga, impavida agonia.

Ma voglio chiudere il mio rimpianto con un personale episodio. Un balordo (o forse malizioso?) equivoco scaturito da un’intervista fattami su un rotocalco in cerca di sensazionalità, aveva distorto certe mie risposte critiche sull’andamento della Chiesa in quel periodo, annunciando che ero uscito dalla fede cattolica. Mi piombò a casa una lettera di Lazzati contenente la sua addolorata reazione: “9 novembre 1973 / Ho letto su “Panorama” le tue dichiarazioni. Sono nel cuore come una lama di coltello! / Non voglio giudicare o fare valutazioni: prego Dio che ti dia luce per vederLo nel mistero della sua Chiesa! / Con affetto / Giuseppe Lazzati”).

Corsi da lui a chiarirgli il malinteso e rassicurarlo che una mia rettifica era già partita per quel giornale. Ma ancor oggi mi affligge di aver procurato involontariamente un dispiacere al suo gran cuore amico.

(Testo proposto da don Giorgio Begni)

I COLLEGHI CHE HANNO RICEVUTO LA MEDAGLIA PER IL PENSIONAMENTO

Lunedì 11 dicembre 2023 presso l’aula Pio XI ha avuto luogo la cerimonia di consegna della medaglia ai colleghi che sono andati in pensione nel 2023. Come di consueto pubblichiamo

l'elenco dei colleghi e la foto dei premiati nella cerimonia fornita dalla Funzione Comunicazione (credits Università Cattolica del Sacro Cuore).

Sede di Milano

ACCATINO Dalmazio
BARENGHI Davide
BERETTA Fabio Giuseppe
BONANOMI Marco Maria
BRAMBILLA Egidio
DE BERNARDI Michele
DELLAFIORI Renata
MAGGI Roberto

PEDRAZZINI Marco
PONCELLINI Luisa
PREZIOSI Ernesto
RATTI Luciano
RIVA Daniela
ROSSINI Ferdinando
SPADOTTO Ivano

Sede di Brescia

MILESI Giovanna

Sede di Piacenza/Cremona

MORET Giacomo
PICCOLINI Luisella
SPERONI Fabrizio



LE NOSTRE ASSOCIAZIONI



ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETÀ FRA IL PERSONALE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

FESTA DEL SACRO CUORE 2024

Il Consiglio dell'Associazione desidera informare i lettori che la festa del Sacro Cuore quest'anno è il **7 giugno**. Come di consueto ci sarà la gita, il cui programma è in corso di definizione e verrà pubblicato sul prossimo numero del Notiziario. Durante il pranzo verrà consegnato il premio Fedeltà.

Vi invitiamo a partecipare numerosi.

Fabrizio Bergamo

ASSOCIAZIONE "PIERO PANIGHI" FRA EX-DIPENDENTI DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE *(queste pagine sono curate da Franco Malagò)*

IN MEMORIAM

Il 29 novembre scorso abbiamo ricevuto la notizia che al mattino era mancata la nostra collega pensionata IRENE CATTONI di anni 92.

Ha lavorato all'ufficio Acquisti della Biblioteca ed era in pensione dal 1° agosto 1991.
Ricordiamola al Signore e alla famiglia vadano le più sincere condoglianze.



Vi informiamo che domenica 10 dicembre è mancata la nostra collega pensionata ROBERTA GRAZZANI di anni 86. Era in pensione dal 1° gennaio 1995.

Durante il servizio svolto in Università nella prima giovinezza è stata segretaria del dott. Giancarlo Brasca, direttore amministrativo, poi dal 1972 al 1996 ha diretto il mensile per bambini "Giovani Amici" dell'Università Cattolica. Nel 1996, insieme a Dino Boffo, ha fondato "Popotus", inserto per bambini del quotidiano "Avvenire", e rifondato "Giovani Amici" con il nome di "Ciao Amici" per le Edizioni Messaggero di Padova. Ha diretto le collane "Vita e Pensiero Ragazzi" e "Gatti Bianchi".

È stata giornalista e autrice di testi, romanzi e racconti per bambini e ragazzi e ha collaborato con editori che hanno pubblicato libri per bambini. In varie occasioni i lettori del Notiziario hanno potuto leggere le recensioni dei libri di ROBERTA, l'ultima delle quali è stata pubblicata sul numero 140 dicembre 2023.

Ricordiamola al Signore e porgiamo alla famiglia le più sincere condoglianze.



In ricordo di ROBERTA GRAZZANI ci sono giunti messaggi belli e toccanti dai colleghi in pensione che vi proponiamo di seguito. Nella rubrica UNA DI NOI a pagina 11 potrete trovare altri scritti in ricordo di Roberta. .

Mentre mi accingevo a scrivere a Roberta un biglietto augurale per la santa ricorrenza natalizia ho appreso la triste notizia della sua morte improvvisa.

Con profonda commozione ho fatto partecipe dell'inatteso evento luttuoso mia moglie Anna e i miei figli, che erano legati da grande amicizia alla cara persona estinta, con la quale io avevo condiviso per lunghi anni operosa colleganza lavorativa e stima cordiale per le sue eccezionali doti umane e il suo impegno apostolico per l'Università Cattolica.

Prendo vivissima parte al cordoglio della famiglia e alla preghiera di suffragio di quanti hanno conosciuto Roberta, che ora dimora beata nella patria celeste, alla presenza diretta di Dio onnipotente e misericordioso.

Domenico LOFRESE

Buona giornata, apprendo con vero dolore della scomparsa di Roberta, mia carissima collega di lavoro e, da quando andò in pensione, gentilissima e affettuosa amica. Il nostro ultimo contatto è stato di un paio di mesi fa. Certamente ora sarà in comunione in paradiso con tanti personaggi della nostra Cattolica su questa terra, da Gabriella Pirali, Ezio Franceschini, Lazzati, Brasca e tanti, tanti altri.

Ha lasciato a noi i suoi numerosi libri, che conservo tra i ricordi più cari. **"ROBERTA RIPOSA IN PACE, sarai ancora a me vicina nella preghiera. CIAO!"**

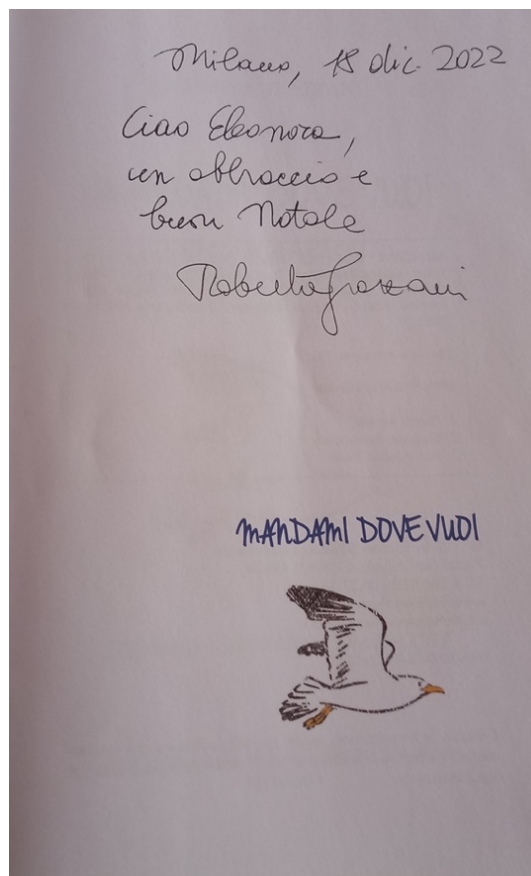
A te Colombini il mio grazie per il lavoro di collegamento fra i colleghi e il mio cordiale saluto, con tanta nostalgia.

Tino RODA

Ho lavorato con Roberta Grazzani nell'ufficio Amici dell'Università Cattolica; Lei era dolcissima. La ricordo sempre in tensione per l'uscita del nuovo numero di Giovani Amici, Lo scorso anno ho letto della pubblicazione del volume "Mandami dove vuoi. Armida Barelli un lungo cammino", siccome ho diversi libri di Roberta, ci tenevo ad avere anche questo soprattutto perché era anche l'anno in cui la Barelli veniva beatificata, ho provato a cercarlo su internet ma inutilmente. Sono riuscita a mettermi in contatto con lei tramite i social, ci siamo sentite e mi aveva detto che ben volentieri mi avrebbe spedito il libro. Il 18 dicembre 2022 mi è arrivato il libro con la sua dedica, mai regalo di Natale fu più gradito.

La notizia della sua morte mi ha scioccato perché non sapevo che non stava bene. Ho fatto subito celebrare una S. Messa nella mia parrocchia in suo ricordo.

Eleonora DONZELLI



Ci è giunta notizia che la mattina del 17 gennaio è mancato il nostro collega pensionato GIULIANO COPPINI di anni 81.

Ha lavorato in Biblioteca, in Direzione Amministrativa, infine in Econmato - Ufficio acquisti. Era in pensione dal 27 febbraio 2007.

Ricordiamolo al Signore e alla famiglia vadano le nostre più sincere condoglianze.



Il 31 gennaio abbiamo appreso che è mancato il **marito** della nostra collega ROSA ABRUZZESE.

Ricordiamolo al Signore e porgiamo a Rosa e a tutta la famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Invitiamo i colleghi tutti a ricordare al Signore coloro che ci hanno lasciato e a raccomandare a Lui le loro famiglie.

I COLLEGHI CI SCRIVONO

Il 29 novembre scorso abbiamo ricevuto il biglietto che ci ha inviato il collega in pensione CARMELO TICLI: *Grazie Colombini che a nome del Consiglio direttivo hai inviato gli auguri per i miei 80 anni. Con affetto ringrazio di cuore e riconoscenza per gli anni trascorsi nella nostra università.*

Il collega pensionato CARLO CAVIGLIONI il 14 gennaio scrive: *Carissimi colleghi, vi ringrazio per gli auguri di buon compleanno per il mio 70esimo. Ricordo con piacere gli anni di lavoro e gioventù in Università Cattolica e le belle persone che ho conosciuto. Grazie di cuore.*

UNA DI NOI

ROBERTA GRAZZANI

GIORNALISTA, SCRITTRICE, APPASSIONATA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA



Nel dicembre scorso è deceduta a Milano, dove viveva, Roberta Grazzani. Era nata nel 1937 a Codogno e aveva vissuto la sua prima infanzia a Castiglione d'Adda.

La sua biografia di scrittrice per ragazzi è legata strettamente all'Università Cattolica dove inizia a lavorare nel dicembre 1955.

Dopo i primi anni in Università Cattolica, negli anni '60 inizia la sua collaborazione con i giornali per i ragazzi pubblicati dall'Istituto Toniolo attraverso quello che allora si chiamava "Ufficio propaganda" e a cui facevano capo l'Associazione Amici e la Giornata universitaria. Comincerà a scrivere nei giornalini con lo pseudonimo di Silvia. Si farà conoscere a un pubblico più vasto quando, nel 1967, pubblica con Vita e Pensiero, *L'equipaggio della speranza*, illustrazioni di G. Monaca, premessa di E. Franceschini, un bel racconto sulla storia dell'Università Cattolica scritta a misura di ragazzi. Tanti di noi hanno avuto modo di fare conoscenza con l'Università Cattolica attraverso quelle pagine illustrate. Più volte le abbiamo chiesto di ripubblicarlo, ma lei riteneva quel libro un'opera giovanile, con molte ingenuità e diceva che per rimandarlo in stampa occorreva riscriverlo.

Dal 1972 al 1996 Roberta Grazzani ha diretto il mensile per bambini "Giovani Amici" dell'Università Cattolica, una delle testate che, con varie evoluzioni si erano affiancate alla "Rivista degli Amici", per far conoscere e sostenere l'Ateneo del Sacro Cuore. Nel 1996, inizia una collaborazione con "Avvenire", dando vita a "Popotus", inserto per bambini collegato al quotidiano. Dopo la chiusura di "Giovani Amici" (1995) pubblica, con il nome di "Ciao Amici", una rivista per le Edizioni Messaggero di Padova. Ha pubblicato soprattutto per le case editrici Vita e Pensiero e Piemme. Per la prima, ha diretto le collane "Vita e Pensiero Ragazzi" e "Gatti Bianchi".

Autrice di libri per bambini, ha scritto una sessantina di romanzi e un centinaio di racconti. Tra i titoli più noti, "Sette giorni nel passato", "Tante poesie" e "Il pirata Barbarossa", "Bernardo, un'avventura anzi due", "La spiaggia del delfino" pubblicati con il fratello Sergio Grazzani, e poi "Nonno Tano", inoltre con il fratello fotografo Walter ha pubblicato "Babbo Natale in vacanza a Rimini". Ha scritto anche "Giancarlo Brasca. Lettera per una ragazza", "È arrivato un brigante", "Popotus. Vita di un ippopotamo" e altri ancora.

L'ultimo libro, "Seduti sulla riva del fiume", è uscito a novembre 2023 e racconta dell'infanzia e dell'adolescenza trascorsa da Roberta Grazzani, all'aria aperta, in mezzo agli animali e con un grande amore per la campagna di Castiglione d'Adda, di cui si trovano numerose tracce nella sua

produzione letteraria. Il fiume Adda, mitico nella sua infanzia, diventa infine il posto ideale in questo suo ultimo libro per un'ultima riflessione sull'amicizia, l'amore e la speranza.

“Giovani amici”: un'esperienza originale

L'attenzione verso il mondo dei ragazzi è presente già nei primi anni di vita della “Rivista degli amici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore”, prima con una pagina dedicata, già nel 1925, ai più piccoli per i quali viene creata un'apposita categoria, i “Piccoli amici” a cui si affianca, nel 1934, una nuova categoria, “Giovani amici”, che ricevono un “giornalino”.

La stampa per i ragazzi collegata all'Università conoscerà varie trasformazioni e, dal 1967, uscirà con un'unica testata: “Giovani amici”, per terminare la pubblicazione nel 1995.

Con la sua guida il giornalino diviene un periodico apprezzato nel panorama della stampa per ragazzi, non più veicolo per pubblicizzare l'UC ma un giornalino valido in sé. Lei sosteneva che l'Università ne avrebbe avuto un ritorno, riteneva infatti che l'UC si potesse accreditare presso i ragazzi per la qualità del prodotto giornalistico che vi dedicava.

Il giornalino assunse così una valenza educativa apprezzata dagli insegnanti che lo utilizzano a scuola, un canale che consente uno sviluppo del giornalino e la raccolta di un discreto numero di abbonamenti. Oltre ai racconti e a illustrazioni di valore, pubblica giochi e testi.

Tra i personaggi più seguiti il pagliaccio Fiordaliso che veniva da lei indicato ai lettori come un collaboratore della rivista, tanto che bambini gli scrivevano lettere. Altro personaggio che occupava l'ultima pagina, grazie alla fervida fantasia di Roberta Grazzani è Gianni Catrame, poi la “Piccola Coni”, ecc. Alla crescita di qualità del periodico cooperano anche illustratori di qualità come Natale Panaro e Franca Trabacchi.

Durante la sua direzione, in occasione della Giornata universitaria, in sede, veniva organizzata una festa nei chiostri dell'Università Cattolica, con l'afflusso di centinaia di bambini e famiglie, nell'occasione sul palco si esibivano i personaggi più famosi di “Giovani Amici”, il pagliaccio Fiordaliso, Nat e la Piccola Coni.

Roberta Grazzani stabilisce una collaborazione con un'editrice francese, la Bayard Presses Jeunes, specializzata nelle pubblicazioni per ragazzi, da cui trae testi illustrati che pubblica tradotti.

Tra i collaboratori del giornalino ve ne sarà uno d'eccezione, il Rettore Ezio Franceschini che darà al periodico una serie di racconti, alcuni verranno raccolti in un volume presso Vita e Pensiero (*Parole come sabbia. Racconti per Anna e le sue amiche*) che il Rettore, singolarmente, dedica alle signore che fanno servizio in mensa, testimonianza di un clima di familiarità vissuto dalla Cattolica in quegli anni.

Alla fine degli anni '80 “Giovani Amici” viene edito da “Vita e Pensiero”. Per l'editrice Roberta Grazzani coordina anche una collana di libri per ragazzi, tra cui i “librotti”, partecipando anche alla Fiera internazionale di Bologna.

Roberta Grazzani fa parte di quella schiera di persone motivate, anche dalla vicinanza alla spiritualità e all'esempio di Armida Barelli di cui condivide la vocazione secolare, che hanno operato in Università Cattolica contribuendo a mantenere lo spirito originario nel mutare dei tempi.

Ernesto Preziosi

“È Dio che ci conduce”

Carissima Roberta,

mentre mi accingo a scrivere queste righe ti rivedo in Marianum a metà degli anni '70: venivi a salutare Bettina, la nostra direttrice, e non di rado ti fermavi in Cappella per la Messa. Ci tenevi a partecipare ogni anno ai tradizionali Ludi che organizzavamo in Collegio, sempre seduta in prima

fila. Eri la direttrice di “Giovani amici”, il giornalino per bambini e ragazzi al quale noi studentesse eravamo molto affezionate.

Lo scorso dicembre ci eravamo accordate sul giorno e l’orario in cui ci saremmo riviste: dovevo ritirare alcuni esemplari del tuo ultimo romanzo *Seduti sulla riva del fiume*. Da alcuni anni, in prossimità del Natale, ci sentivamo telefonicamente e mi facevi avere le copie del tuo lavoro in Largo Gemelli. Ricordo in particolare: *Che cosa mangerà adesso il lupo?* (2018), *Tu sei l’altissimo. Dal Medioevo sorge una stella, Francesco d’Assisi* (2021), *Mandami dove vuoi. Armida Barelli un lungo cammino* (2022). A ripensarci ora, questi titoli sono più che mai significativi del tuo lungo percorso di scrittrice cristianamente impegnata. Non scrivevi mai a caso. Ricordo bene, ad esempio, il versetto biblico che era sotteso al racconto del tuo magnifico lupo “Andate! Ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi” (Luca 10:3).

Era la prima volta che venivo a trovarti nella tua casa di via Savona. Abitavi al dodicesimo piano. Davanti a te una distesa pressoché infinita di cieli. Da lì potevi trarre ispirazione e contemplare il Creato.

Quel pomeriggio respiravi a fatica. Ero preoccupata per te. Ma a poco a poco, grazie alla bombola dell’ossigeno, la situazione era migliorata e avevi voluto raccontarmi la trama del romanzo, gli aspetti autobiografici, le espressioni in lingua inglese etc. Godevi nel parlare del piccolo Clem, la tua ultima creatura. Nel leggermi alcune pagine i tuoi occhi brillavano felici. In particolare, quando, alla fine del racconto, Clem sta per pescare un pesce grosso, forse addirittura ... un luccio. Chissà, un po’ come “Frate Pazienza” alle prese con la trota nella novella del professor Franceschini che avevi pubblicato in “Giovani Amici”. Mi venne da dire che era un finale che sarebbe piaciuto al professore. Guardandomi avevi sorriso. Nella conversazione avevi nominato alcune persone da me conosciute nel corso del tempo, come Gabriella Pirali e il dottor Brasca. Stranamente, mentre li nominavi, non mi sembravano lontani. Mi ero annotata di chiederti una copia della tua Armida, ma l’avevi già preparata senza che te la chiedessi. Era lì pronta in bella vista sul tavolo, in cima alle copie del nuovo volume.

Non potevo immaginare che non ti avrei più rivista. Era sabato pomeriggio e tu sei mancata la domenica pomeriggio. Quando lunedì tuo fratello Fabio mi ha chiamata dal tuo cellulare per avvisarmi rimasi sbigottita. Tale evenienza non mi aveva sfiorata lì per lì, anche se all’inizio del nostro incontro respiravi a fatica. Avevi ancora tanti progetti, così tante cose da raccontarci. Ma evidentemente il Signore ha pensato diversamente. Mentre ci salutavamo, però, mi avevi detto con uno sguardo lievemente divertito: “E non scrivere la mia data di nascita perché le persone si spaventano”. Un po’ sconcertata ti risposi: “ma io non scrivo”. Non potevo immaginare.

Ci piace pensare che Lassù ti avrà accolta anche “l’Equipaggio della speranza” al completo, dal titolo di una delle tue prime opere. Correva l’anno 1967, avevi appena trent’anni. Nella prefazione al volume il professor Ezio Franceschini elogiava, oltre alla tua precisione nel ricostruire gli eventi, il tuo stile “vivo, fresco, pieno d’aria mossa, chiaro”. Sì, la tua è stata una lunga storia di affetto, di fedeltà, di senso di appartenenza alla nave dell’Università cattolica del Sacro Cuore.

E ora siamo qui a ricordarti e ringraziarti per i numerosi doni che ci hai fatto in una lunga vita di lavoro. Sono arrivate in redazione alcune testimonianze di persone che ti hanno conosciuta e apprezzata a vario titolo. Ma tu sai bene che sono molte molte di più.

In occasione della beatificazione di Armida Barelli avevi accettato generosamente di rispondere alle nostre domande per il “Notiziario” (134, giugno 2022). Nel tuo post-scriptum si legge: “Faccio ora una riflessione conclusiva, legata agli eventi che mi hanno accompagnata nella vita fino a questo momento. È Dio che ci conduce. È lui che provvede alle nostre scelte, anche quando per noi sono difficili. È lui che viene in nostro soccorso quando ci sembra di non poterne più. È lui che manda i suoi angeli sul nostro cammino perché ci sorreggano. Gli angeli io li ho incontrati qui”.

Un abbraccio ancora, carissima Roberta,
Angela Contessi

Roberta Grazzani e il “Notiziario della Comunità del personale dell’Università Cattolica”

I Notiziari sono disponibili online all’indirizzo: <https://www.aaspuc.it/notiziario/>

- 1/1984 – Roberta Grazzani, *Un libro da regalare: “La valle più bella del mondo”*, p. 7.
3/1985 – Roberta Grazzani, *È necessario essere capaci di ridere insieme*, p. 7.
44/1999 – Roberta Grazzani, *Un incontro non casuale* (G. Brasca), p. 17-21.
46/1999 – Maria Dutto, *Continuando la memoria*, cita Roberta Grazzani, p. 10.
76/2007 – Franco Malagò, *Roberta Grazzani e Carlo Grugni*, p. 20-21.
99/2013 – Giuseppe Garbellini, *Gentilissima signorina...* [Giancarlo Brasca, *Lettere per una ragazza*, a cura di Roberta Grazzani], p. 16-17.
101/2014 – Franco Malagò, *I primi cinquanta numeri: una rilettura*, cita Roberta Grazzani, p. 12.
108/2014 – Passo della Mendola, 1982, foto di gruppo. Roberta Grazzani, p. 10.
131/2021 – Angela Contessi, “*Tu sei l’Altissimo. Dal Medioevo sorge una stella: Francesco d’Assisi*”, p. 29.
134/2022 – Intervista con Roberta Grazzani in occasione della beatificazione di Armida Barelli, p. 10-14.
136/2022 – Agostino Picicco, “*Mandami dove vuoi*”: il nuovo libro di Roberta Grazzani dedicato ad Armida Barelli, p. 22-23.
140/2023 – Paola Bottecchia, “*Seduti sulla riva del fiume*”. Una lettura natalizia per ragazzi (e non solo): il nuovo romanzo di Roberta Grazzani, p. 27-28.

Pubblichiamo di seguito l’autopresentazione di Roberta Grazzani che è stata letta, secondo il suo desiderio, durante le esequie avvenute a Castiglione d’Adda il 13 dicembre scorso:

Chi è Roberta Grazzani?

Un giorno di fine agosto, in un piccolo paese della pianura in riva all’Adda, nasceva una bambina che la mamma avrebbe chiamato Roberta. Ero io quella bambina. Sono passati non pochi anni da allora e io dovrei essermi abituata al tempo che passa velocemente, eppure quando mi chiedono la mia data di nascita mi stupisco sempre di dire un anno ormai così lontano (addirittura anteriore alla prima metà degli anni Cinquanta) e ho l’impressione che ci sia un errore.

In realtà io **so** di essere una ragazza e non m’importa molto che i documenti anagrafici dicano il contrario.

Avevo una mamma sognatrice. Una mamma un po’ bambina anche lei, che, pur avendo fatto solo fino alla quarta elementare, leggeva di tutto: dai libri di fiabe, ai giornali per bambini, ai romanzi di tutti gli scrittori antichi e moderni.

Un giorno, avevo circa sei anni, la mamma mi mise in mano un giornalino e un libro. Il giornalino era il “Corriere dei Piccoli”. Il libro era una raccolta delle fiabe dei fratelli Grimm.

Ricordo che sulla copertina del giornalino c’era la storia a fumetti di tre piccoli folletti rossi. Su quelle illustrazioni, che mi parevano meravigliose, e su quel libro con poche figure nere e tante parole





fitte, rimasi per giorni e giorni. Mi sembrava di aver scoperto un mondo; quelle pagine contenevano storie straordinarie popolate di personaggi vivi. Credo che sia nato allora il mio desiderio di scrivere e raccontare, perché, con la mia calligrafia incerta, incominciai a comporre i primi racconti.

Sono passati tanti tanti anni da allora, ho fatto tanti mestieri: la cameriera, la dattilografa, la segretaria.

Poi qualcuno mi chiese se avessi mai scritto favole. Dissi di sì, che le avevo scritte, e le tolsi dal cassetto.

Incominciò così la mia avventura di narratrice.

Se mi guardo indietro, adesso che sono grande, vedo che qualcosa ho scritto: un po' di romanzi e tante, tantissime storie e fiabe.

Se invece chiudo gli occhi, vedo che quella bambina di sei anni è sempre là, rapita dai racconti del suo primo giornalino e dalle fiabe del suo primo libro, e sta ancora cercando di imparare a scrivere, per sé e per gli altri, storie vere che sembrano inventate.

GRAY, IL TOPO CHE ANDÒ DALLA REGINA

Un ricordo di Roberta Grazzani
di Gianfranco Porcelli (*)

Per tutti gli anni '80 ho trascorso al Centro di Cultura del Passo della Mendola tre settimane d'agosto, con mia moglie, anche lei impegnata nei corsi per le studentesse di Lingue, e le nostre tre figlie. Furono soprattutto queste ultime a fare subito amicizia con Roberta Grazzani: attratte non solo dalle sue meravigliose storie – quelle che poi avrebbero letto su “Giovani Amici” o nei suoi libri, e tante altre, frutto di un’inesauribile fantasia e abilità narrativa – ma soprattutto dal suo modo di fare, dal suo sorriso, dal suo sguardo limpido, dal suo porgersi come persona semplice e umile ma dalla quale traspariva un’incomparabile ricchezza spirituale.

Parlando con lei del suo lavoro, emergeva subito la tensione educativa da cui era animata costantemente. Ogni personaggio e ogni vicenda portavano i piccoli lettori a intuire un “di più”, un “oltre” vissuto attraverso episodi in cui veri protagonisti sono l’amicizia, il desiderio di bene, la solidarietà, gli affetti familiari... il tutto in un caleidoscopio capace di assumere forme sempre nuove e affascinanti.

Conoscendola meglio, si scopriva la sua storia di crescita, orientata da grandi figure come il prof. Ezio Franceschini e il dott. Giancarlo Brasca, e quindi una partecipazione non secondaria a quel fermento di idee e di iniziative di cui, da studente nel periodo novembre 1958-febbraio 1963, percepivo un’eco forte e vibrante, anche se all’epoca non ero in grado di coglierne gli aspetti più profondi. Anche su questi aspetti ci ha lasciato testi particolarmente significativi.

Altri bei ricordi mi legano a Roberta in occasione di numerose Giornate dell’Università Cattolica, allietate, per i “giovani amici”, anche dal Pagliaccio Fiordaliso, impersonato da uno dei

fratelli. E a questo proposito, con la sempre maggiore familiarità abbiamo saputo di alcuni suoi problemi familiari, dei quali qui dirò solo che li viveva con viva preoccupazione sorretta da un enorme affetto. Purtroppo, mia moglie Anna Maria è mancata nel 2022, altrimenti di sicuro potrebbe aggiungere molti altri dettagli sulla vita di Roberta Grazzani.

Dopo un periodo in cui i contatti si erano fatti saltuari, ci siamo ritrovati nel 2015 e mi è stata data l'occasione di fare un'esperienza unica e davvero irripetibile. Roberta mi chiese di tradurre in inglese il suo libro *Gray, un topo dalla Regina*. Già l'antefatto è interessante: notando una colonia di ratti nella stazione King's Cross della Metropolitana di Londra, la fantasia di Roberta la trasformò in una famigliola di simpatici topolini. Il più piccolo ma anche più intraprendente è quello che dà il titolo alla storia, di cui non dirò altro per non togliere a chi volesse leggerla il piacere di seguire la vicenda.

Terminata la traduzione, alcune copie vennero spedite per corriere internazionale da Roberta a Elisabetta II ma tornarono alla mittente. Nel conseguente colloquio telefonico con Buckingham Palace, mi venne chiarito che, a meno di precisi accordi preliminari in contrario, veniva recapitata solo la posta inviata tramite la Royal Mail, che ha un ufficio attrezzato per prevenire atti criminali o (segno dei tempi!) addirittura terroristici. Il secondo invio ebbe buon esito e dopo qualche tempo una delle "storiche" dame di compagnia (*Ladies in Waiting*, nella lingua locale) della Regina rispose che Sua Maestà aveva gradito e apprezzato il dono. Il viso soddisfatto e sorridente di Roberta (sereno malgrado avesse già avuto le prime difficoltà respiratorie) è stato per me un grandissimo premio, la massima ricompensa per la mia collaborazione. Ed è soprattutto questo ricordo che mi fa piacere condividere qui con voi.

(*) **Gianfranco Porcelli** è stato professore ordinario di Glottodidattica e di Linguistica inglese presso l'Università cattolica del Sacro Cuore.



Roberta Grazzani, *Gray, un topo dalla Regina*, Milano, Fabbri 2004, 127 p., copertina.

Foto scattata nell'agosto 1982 alla Mendola di fronte alla Taverna Tirolese, nella quale sono ritratte da sinistra le colleghe Gabriella Pirali, Anna Maria Zanoni, Roberta Grazzani, Luisella Casirago e Maria Rogna.

“I MITI POSSEDERANNO LA TERRA”

In ricordo di Roberta Grazzani
di fra Cesare Vaiani OFM (*)

Ho conosciuto Roberta Grazzani tanti anni fa: ci aveva fatto incontrare la spiritualità francescana, che ispirava sia lei che me. Non ricordo in quale circostanza la incontrai per la prima volta, ma in occasione di conferenze o ritiri ebbi modo di incrociarla qualche volta nel corso degli anni.

Una conoscenza e collaborazione più stretta è nata in anni relativamente recenti, più o meno dal 2018 ad oggi: Roberta riprese i contatti con me, dopo anni nei quali non ci eravamo incontrati, e ne nacque una corrispondenza per posta elettronica, tra me che stavo a Roma e lei che stava a Milano, legata alla composizione di un libro su Francesco d'Assisi, che giunse a pubblicare nel 2021.

La prospettiva con cui posso ricordarla è dunque molto legata al suo impegno di autrice di libri, che credo sia un aspetto importante della sua figura e della sua immagine, con il centinaio di racconti e la sessantina di romanzi che portano la sua firma. Come è noto, ella ha scritto soprattutto per i ragazzi, e anche nel caso del libro per il quale mi aveva coinvolto ella pensava a loro, ai ragazzi di oggi, come destinatari del suo lavoro.

Mi colpiva in lei questa passione “educativa”, cioè questo volersi indirizzare ai ragazzi proponendo letture che fossero adatte a loro, non perché meno serie o meno dense di contenuti di quelle destinate agli adulti, ma perché caratterizzate sempre da un taglio fresco, vivace e accattivante, che inducesse così ad addentrarsi nel campo dei concetti e dei valori.

Uno degli elementi per costruire questo taglio di lettura destinata ai giovani lettori era costituito dalle immagini che spesso accompagnavano le sue pubblicazioni; riemergeva in lei l'antica direttrice (per ben 19 anni!) della rivista “Giovani amici” dell'Università Cattolica o anche la fondatrice, insieme a Dino Boffo, dell'inserto per bambini di Avvenire “Popotus”, tutte pubblicazioni caratterizzate da un importante apparato illustrativo, dai fumetti alle illustrazioni per testi scritti.

Anche nel caso del volume su Francesco d'Assisi emergeva in lei l'unione di questi due elementi: da un lato l'interesse per i giovani, ai quali immaginava destinato questo volume, e dall'altro l'attenzione alle immagini, che costituirono un elemento spesso problematico, perché gli illustratori scelti non sempre la soddisfacevano ed ella si mostrava sempre gentilmente esigente da questo punto di vista.

Ho detto che l'attenzione ai ragazzi non significava rinunciare alla densità di contenuti: nel caso del volume su Francesco d'Assisi questa determinazione coincideva con la scelta di costruire un testo nel quale far parlare le fonti: sia gli *Scritti* di Francesco d'Assisi, citati alla lettera, sia i racconti delle antiche agiografie, ugualmente citati quasi letteralmente, con espliciti rinvii alla raccolta delle *Fonti Francescane*.

Ricordo che proprio questa volontà di esplicitare i riferimenti alle diverse opere dalle quali prendeva i testi costituì anche un problema da affrontare, perché rischiavano di appesantire il testo e di contravvenire a quel taglio fresco e vivace che voleva mantenere: questo tema fu oggetto di alcuni messaggi tra me e lei, e alla fine escogitò una soluzione grafica che evitasse di appesantire il testo, ma che non rinunciasse alla sua “serietà” di contenuto.

Al termine della collaborazione per questo volume su Francesco d'Assisi, del quale mi chiese anche una breve *Prefazione*, iniziò una nuova collaborazione su un nuovo progetto che la occupò fino alla fine del 2022.

Mi piace riportare alcune righe del messaggio che mi inviò in quell'occasione, che esprime bene la passione che la animava:

Caro Cesare, ti disturbo un'altra volta per il lavoro che sto facendo su Armida Barelli, chiedendoti una prefazione. ...

Ti spiego brevemente. Di libri su di lei in questo periodo ne sono usciti diversi, tutti interessanti che fanno emergere la figura di questa persona nella sua interezza.

Però... libri così piuttosto ponderosi, che oltre a narrare la sua vita, ne scandagliano gli aspetti interiori dandone interpretazioni, non verranno degnati di uno sguardo non dico dai bambini (ai quali non è possibile narrare la Barelli senza cadere nell'invenzione romanzesca o nella banalità), ma nemmeno dai giovani adulti, adolescenti, ragazzi e ragazze giovani, insomma.

Armida Barelli: ... profilo di una donna che fino a poco tempo fa non diceva molto al grande pubblico. Un nome, una immagine vaga.

A loro, ai giovani di oggi, dobbiamo dire chi è questa persona e perché se ne parla, perché l'hanno fatta beata.

Per aprire loro questa conoscenza, ho pensato di proporle la storia in modo semplice e attraente, attraverso le parole, il racconto, le testimonianze di chi nel tempo l'ha conosciuta. Praticamente è un po' come ho fatto con San Francesco....

E anche in questo caso nacque un volume destinato ai giovani, ai quali voleva narrare la storia di Armida Barelli, beatificata nel Duomo di Milano il 30 aprile 2022. E lo realizzò lasciando risuonare la voce di diversi testimoni, a partire da padre Gemelli per arrivare a chi con lei, collaboratrici, socie della Gieffe, amiche e amici, ha lavorato, camminato, sofferto, fino ad arrivare a due docenti della Cattolica, il professor Piero Zerbi ed Ezio Franceschini. E in questo volume non poteva mancare la voce stessa di Armida, attraverso brani dei suoi scritti. Riemerge, come nel caso di Francesco d'Assisi, l'intento di offrire un lavoro serio e documentato nei contenuti, ma agile e leggibile nella forma.

Questa mia corrispondenza con Roberta Grazzani era per molti versi "di lavoro", ma emergevano talvolta accenni alle difficoltà della sua salute, che in questi ultimi anni le impediva talvolta di lavorare come voleva, e anche accenni alle difficoltà di carattere familiare, che talvolta la angustiarono.

Ma tali accenni erano sempre accompagnati da una straordinaria forza e determinazione che la guidavano ad affrontare le contrarietà che incontrava: e qui compare un altro tratto del suo carattere, che era quello di una donna sempre mite nell'approccio alle persone, ma molto determinata e decisa nel raggiungere gli obiettivi che si proponeva. Come sappiamo, la mitezza è una virtù dei forti...

Ora che Roberta ci ha lasciati, nella fede che ha sempre ispirato la sua vita, possiamo pensare che ella certamente sperimenta quanto sia vero che "i miti possederanno la terra".

(*) **Fr. Cesare Vaiani, OFM**, è definitor generale dell'Ordine dei Frati minori.



LE RUBRICHE

PROSA, POESIA ED ALTRO

LA COMUNICAZIONE POST MODERNA: IL SENSO DEI SOCIAL

Inutile negarlo: i social media sono diventati una parte imprescindibile delle nostre vite, e hanno modificato profondamente le relazioni umane creando una finestra nella vita sociale di tutti disponibile in qualsiasi momento.

Questo genera sempre più preoccupazione per i risvolti negativi sia a livello psicologico sia a livello sociale. Il "benessere digitale" è un'esigenza così sentita che spesso circolano soluzioni tanto drastiche quanto irrealistiche come chiudere tutti i propri account e sottoporsi a una vera propria dieta digitale.

Del resto le modalità di approccio sono diverse: c'è chi non riesce a farne a meno e ne fa un uso smodato, chi non li ama e ritiene che siano alla base dei mali della società, chi li tollera, chi non dà a vedere di esserne dipendente, chi li frequenta ma ... sotto mentite spoglie, chi li considera un passatempo e basta.

C'è chi li bazzica solo per curiosare i fatti altrui e chi è sempre connesso, pronto in ogni momento a commentare, criticare, salutare.

In ogni caso i social media non sono una moda passeggera o non sono semplicemente legati al tempo libero ma hanno portato a una svolta irreversibile nel modo di comunicare.

Oggi ci serviamo dei social per rendere pubblici dettagli anche intimi delle nostre vite, per tenerci aggiornati, informarci, fare acquisti, e purtroppo anche per litigare, invidiare vite altrui apparentemente perfette, farci sfruttare dalle aziende e farci ingannare dai politici, fino a casi estremi di bullismo e persecuzioni.

È comprensibile quindi che, insieme alla diffusione dei social, aumenti la preoccupazione per i loro risvolti negativi.

Si tratta di prendere coscienza della nostra umanità, che si esprime nel bene e nel male anche sui social, facendo in modo che il "lato chiaro" dei social prevalga su quello oscuro. È importante comprendere che gli artefici del loro destino - e del nostro, che si gioca ormai anche nel mondo virtuale - siamo, come in tutti gli aspetti della vita, sempre e comunque noi.

Tra gli aspetti negativi dei social ci sono quelle fake news capaci di rovinare la vita delle persone. C'è da dire che una tattica oggi molto in voga è la delegittimazione delle persone. E i social aiutano in questo in quanto forniscono in tempi rapidi informazioni che un tempo era difficile recuperare. Si mettono in luce i difetti, le caratterialità, magari anche qualche vizzo innocuo, ma che parla alla pancia della gente, per cui il soggetto sotto attacco inizia a suscitare cordiale antipatia.

Cavilli, episodi marginali, illazioni, tutto al solo fine di mettere in cattiva luce qualcuno, ammantando tali affermazioni di falsi richiami alla legge e alla morale. Praticamente si scava nella spazzatura.

Questi sono i casi più evidenti. Non mancano le piccole miserie di ogni giorno, come chi cerca di adescare, carpire fiducia o informazioni tramite la rete. Ci sono poi quei contatti social malati per cui capita che soprattutto i più giovani possano perdere la vita in qualche gioco o sfida estrema.

Pertanto un adolescente non è più al sicuro neppure nella sua cameretta se ha un telefonino a disposizione e c'è un balordo dall'altra parte.

Agostino Picicco

LA DIFFICOLTA' DI ASCOLTARE GLI ALTRI

A volte ci porta a noia sentire le parole degli altri. Questo deriva dalla lenta erosione di un atteggiamento disponibile verso le parole del prossimo. Perché avviene? Il processo di ascolto inizia prima di tutto dentro la propria coscienza; si è persa la dimensione di sapersi ascoltare e di stare muti con sé stessi. Ci fa paura il silenzio prolungato delle ore in cui non siamo indaffarati in un vaniloquio esasperato. Siamo immersi in un globale frastuono arricchito da mille voci (musica, radio, televisione, caos della città...) che portano ad attenuare e affievolire la capacità del nostro interiore colloquio e di conseguenza del dialogo con gli altri. La relazione di ascolto ha come sua prima causa l'esigenza di contemplare i problemi, di affrontare gli intimi conflitti e di comunicare ciò che autenticamente sentiamo. Se non abbiamo fatto questa pratica di dialogo con noi stessi (l'antico detto greco "conosci te stesso") e non abbiamo l'abitudine mentale a meditare con serenità e serietà gli accadimenti pubblici e privati, si finisce per diventare persone vuote di autentica comunicazione.

È facile, in questo senso, non capire l'altro quando espone le sue più profonde domande in quanto abbiamo perso la fatica di sapere chi siamo noi. Ciò che ne deriva è una perdita di reciproca umanizzazione nei rapporti interpersonali. Ci sono persone che non "vedono l'altro" dal momento che sono convinte che aprirsi al prossimo non porta alcun aiuto e tanto meno alcun vantaggio. L'unica dimensione che si afferma nel dialogo è quella basata esclusivamente su un rapporto affaristico o negoziale. Tale unilateralità a lungo andare ha portato gli uomini a essere ingabbiati in un limitato spazio d'incontro. Quando le persone si ritrovano insieme parlano e ascoltano soltanto argomenti di superficialità. Si discute di calcio, si parla di soldi, si analizzano le previsioni meteorologiche, si dispensano consigli sanitari, si dileggiano i programmi televisivi. La consistenza dello stare insieme si riduce in questo modo a una sterile chiacchierata che difficilmente porta ad ascoltare i più segreti palpiti che ogni persona ha dentro di sé. È venuto a noia ascoltare la sofferenza sottile delle persone. Viene rimossa l'umiltà di apparire privati dei doni che non abbiamo; è diventata obsoleta la volontà di analizzare un problema e cercare insieme di risolverlo; la cultura che prevale è quella di una egocentrica e superba affermazione della superiorità del mio Io rispetto al Tu.

Facciamo fatica ad ascoltarci perché preferiamo disperderci nel multiforme mondo delle attrattive che i mezzi di produzione e di consumo ci offrono. L'altro è un individuo che quasi sempre non mi porta alcun vantaggio, ma anzi mi crea delle difficoltà se non dei problemi. Infatti è ormai divenuto consueto sentire: che si arrangi! Ho già i miei problemi! Non rompermi le scatole. Questa mentalità oltre a portare una perdita di ascolto autentico del prossimo, reca in sé una più profonda crisi: quella di diventare estranei al prossimo. I sentimenti quindi che vengono ad affermarsi tendono fondamentalmente a un appagamento unicamente del mio interesse. Perché ci sia vero ascolto del prossimo è necessario essere stati educati all'amore verso le persone qualunque esse siano. La perdita di ascolto è una perdita di stima e di amore del prossimo. Per ascoltare gli altri occorre capire che ho davanti un amico e con lui io stesso mi trovo più ricco di quanto non credessi. Inoltre, al di là dei vantaggi economici e di prestigio che gli altri posono darci, esiste anche il paradosso della gratuità. L'amicizia autentica si paga, ha un prezzo in termini di tempo, di scelte e di fedeltà. Altrimenti diventiamo sordi alle parole che gli altri ci trasmettono con la speranza di essere visti nella loro vera umanità. Non ascoltare significa perdere in umanizzazione reciproca e quindi di avviarci sulla strada

del vacuo soliloquio che produce una massa di persone quantitativamente unite ma qualitativamente disperse.

Giuseppe Strazzi

UN UOMO SOLO AL COMANDO

La sua maglia è bianco celeste il suo nome è Fausto Coppi.

Chi non conosce la famosissima frase del radiocronista Mario Ferretti che descrisse alla perfezione una parte della storica tappa Cuneo - Pinerolo del 1949? Non esiste registrazione di queste parole, ma tutto questo contribuisce ulteriormente ad arricchire il mito infinito del ciclista piemontese che quest'anno avrebbe compiuto 105 anni.

Sessantaquattro anni fa moriva Fausto Coppi. L'Italia e il mondo che amava Fausto Coppi assisterono alla sua morte sconcertati e impotenti. Se ne andò per una malaria diagnosticata troppo tardi, dopo nemmeno una settimana di febbri devastanti, alle 8.45 del 2 gennaio del 1960. Era un sabato mattina ed eravamo reduci dalle varie festività ancora un poco frastornati. I miei gestivano il mitico Bar Roma di fronte alla stazione ferroviaria di Voghera. Io avevo 16 anni e in quel periodo delle festività ero a casa, nel senso che frequentando le superiori a Genova, ero nel pieno delle vacanze natalizie.

Saranno state le 10/11 quando entrò trafelato il giardiniere comunale, non stupitevi, allora i giardini della stazione (ma non solo quelli) erano curati da una persona preposta alla cura e alla pulizia dei pubblici giardini, il quale quasi con le lacrime agli occhi disse con voce rotta "E' morto Coppi lo ho appena sentito alla radio". Mio padre cercò di capire, tra lo stupito e forse anche l'incredulo, che cosa stava dicendo questo personaggio, ma poco dopo arrivò la conferma: era morto all'ospedale di Tortona. Coppi era un mito, una figura leggendaria ma per mio padre e per qualcuno di noi una figura familiare. Infatti succedeva che qualche volta il Campionissimo arrivasse da Milano e dovesse prendere la coincidenza per Alessandria, ma per non fargli perdere tempo arrivava da Novi una macchina che lo prelevava e lo portava a destinazione. A volte la macchina (una FIAT 1100 o 1400) aveva un leggero ritardo oppure era in anticipo e allora l'appuntamento era al nostro bar. Così poteva capitare che Coppi si trattenesse da noi per una chiacchiera, un caffè o un breve saluto. Mio padre andava in brodo di giuggiole, anche perché faceva parte del direttivo del mitico "Pedale Vogherese", una società ciclistica che allora andava per la maggiore in città e che aveva come antagonista un'altra società ciclistica sportiva la "De Filippi", che si contendevano serate ludico/gastronomiche proprio con Fausto Coppi.

E pensare, con il senno di poi, che sarebbe bastata una pastiglia di chinino che allora era venduta anche dalle tabaccherie il "Chinino di Stato" destinato a tutti coloro che frequentavano o abitavano in zone paludose dove imperversava allora la micidiale zanzara anofele causa principale della malaria. Ma tant'è che il Campionissimo morì. I giornali di tutto il mondo l'indomani titolavano a prima pagina la triste notizia, ma un titolo mi colpì allora fu: "Il Grande airone ha chiuso le ali" un



pezzo del grande giornalista Orio Vergani. Avrebbe compiuto 41 anni, troppo presto per un giovane uomo, troppo giovane per entrare nella storia dello sport.

Sempre per bontà vostra
GIU.BA.

RICORDI DI VITA UNIVERSITARIA

Quando mi capitò in mano, nel marzo del 1969, una copia del “numero unico in attesa di autorizzazione” della neonata rivista “Presenza” ne lessi con particolare interesse alcuni articoli. Per me, giovane studente della facoltà di giurisprudenza, abituato ai caratteri tipografici un po’ funerei del fascicoletto “Itinerarium Cordis”, che era allora il solo strumento di comunicazione ufficiale della Cattolica con i suoi allievi, già la copertina a colori, con la foto di una ragazza dai capelli rossi e dal sorriso sbarazzino, era stata una piacevole sorpresa.

Il moderno rotocalco, ricco di fotografie, con una serie di servizi e dati sulla storia dell’università dei cattolici italiani, rivelava la volontà dell’ateneo di farsi conoscere al vasto pubblico dei suoi studenti e dei suoi sostenitori. La positiva impressione, dopo quel primo contatto, venne rafforzata quando, nel giugno del 1969, ricevetti a casa il primo numero ufficiale della rivista ed ebbi la conferma che la pubblicazione non era stata un esperimento “una tantum”, ma l’inizio per la Cattolica di un modo nuovo di interagire con la comunità universitaria (docenti, studenti, personale tecnico-amministrativo) e più in generale con il mondo cattolico.

Da allora “Presenza” è rimasta per me una lettura abituale, anche negli anni dopo la laurea, quando lasciata l’università mi ero inserito nel mondo del lavoro: puntuali i suoi fascicoli mi portavano a casa gli echi della vita universitaria, informandomi sulle nuove iniziative e sugli sviluppi dell’ateneo.

Il rapporto con la rivista avrebbe conservato l’alone un po’ magico che consente di non rescindere i ponti con l’epoca felice degli studi universitari, se, assunto in Cattolica, non fossi stato chiamato, nel 1976, a far parte della redazione della testata. Trasformato da affezionato lettore in componente della “cucina redazionale” ho cominciato a soffrire della sindrome dei cuochi, che non riescono a gustare con piacere le vivande che preparano.

I vari articoli da pubblicare li leggevo con occhio vigile scorrendo le bozze man mano che arrivavano in redazione e, negli anni dal 1996 al 2000, in cui avevo assunto la direzione, mi uscivano letteralmente dalle orbite per via della febbrile lettura finale della cianografica, alla ricerca degli immancabili errori che il folletto della tipografia collocava nei punti più impensati.

Dei trentacinque anni della mia attiva partecipazione alla preparazione dei vari numeri dell’house organ della Cattolica, che più volte nel frattempo aveva cambiato i caratteri tipografici della testata e la periodicità, ricordo oltre agli aspetti di routine, anche alcuni momenti particolarmente significativi. In occasione del 20° i membri della redazione avevano festeggiato la ricorrenza con una torta in rettorato mentre per il 25°, assieme a tutti i collaboratori, i grafici e i tipografi, avevano brindato nella Sala Negri da Oleggio con il rettore Adriano Bausola, presentando il numero speciale, di 184 pagine, realizzato per l’occasione. Il consistente fascicolo, quasi un volume, aveva anche la particolarità di essersi autofinanziato, avendo ottenuto trenta pagine di inserzioni a pagamento, record di raccolta pubblicitaria nella storia di “Presenza”. Anche il numero realizzato nel 2019 per il 50° era stato particolarmente curato e apprezzato: riportava all’interno la policroma riproduzione, in bella successione, di sessanta tra le copertine più efficaci succedutesi nel corso degli anni e una serie di ricordi e testimonianze rese dai lettori.

Quando, ormai in pensione, l'avevo ricevuto a casa, mi ero rallegrato leggendo delle nuove sfide che il mondo dei social, in cui la Cattolica era entrata, poneva al suo house organ. È inevitabile, però, che la nostra ormai "storica" "testata sempre più si confronti, in futuro, con le possibilità offerte dai più moderni strumenti a nostra disposizione" scriveva il rettore Franco Anelli nell'editoriale.

Così è stato negli anni seguenti nei quali "Presenza" purtroppo sembra aver perso la sfida con altri canali di diffusione. Pur restando formalmente "rivista bimestrale" ha ridotto progressivamente le sue uscite: nel 2020 tre fascicoli, nel 2021 tre fascicoli, nel 2022 due e nel 2023 uno solo. Da appassionato lettore spero che il 2024 non segni la fine della gloriosa testata che per cinquantacinque anni ha offerto una cronaca puntuale e aggiornata della vita dell'Università Cattolica.

Libero Ranelli

La presentazione in Sala Negri da Oleggio del numero speciale realizzato per il 25° di "Presenza".



L'ANGOLO DEI LIBRI

QUALCOSA DI BELLO DA LEGGERE

Per gentile concessione di Cattolicanews

MARIA DUTTO: UNA STORIA AL FEMMINILE

Presentata la biografia di una figura significativa del laicato cattolico ambrosiano,
scritta da Giorgio Vecchio



Donna, cattolica, milanese

*Scritti, interviste
e testimonianze*



Maria Dutto ritorna in Cattolica: è questa la sensazione che ha caratterizzato la presentazione della sua biografia “Maria Dutto: una storia al femminile. Donna, cattolica, milanese” (Edizioni In Dialogo) scritta da **Giorgio Vecchio**, già professore di Storia contemporanea presso l’Università di Parma, l’Università Cattolica e l’Università IULM di Milano, che ha visto la presenza in università di tante persone che l’hanno conosciuta di persona o per fama.

Si è trattato di un ritorno perché la vita di Maria Dutto (1929 – 2020) si è svolta per buona parte in Università Cattolica, dove ha lavorato dal 1960 al 1984, e in ambienti omogenei con l’Ateneo come l’Azione Cattolica, della quale fu presidente diocesana dal 1976 al 1983, collaborando strettamente con il cardinal Carlo Maria Martini e le Missionarie della Regalità.

Gli anni in Cattolica furono anni difficili, caratterizzati dalla contestazione studentesca a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Qui collaborò direttamente con i rettori Francesco Vito (per un breve periodo), Ezio Franceschini (1965-1968) e poi più a lungo con Giuseppe Lazzati (1968-1983). Per un solo anno lavorò con il rettore Adriano Bausola.

Il settore che guidava era quello dell’Ufficio Propaganda (stessa dizione degli anni di Armida Barelli), la struttura che aveva il compito di coltivare e implementare le relazioni con il mondo cattolico italiano a sostegno dell’Università. Si trattava di un settore che richiedeva mezzi e mentalità adeguate ai nuovi tempi oltre che di rimotivare il mondo cattolico dato che la contestazione studentesca aveva alienato le simpatie della gente verso l’Ateneo dei cattolici italiani. Difficoltà analoghe incontrava anche nel rinnovamento conciliare, che caratterizzava gli anni Sessanta e Settanta, negli ambienti di Azione Cattolica sia nella diocesi ambrosiana sia a livello nazionale nel suo ruolo di consigliera nazionale.

Da ricordare anche la sua attenzione alla promozione della donna: dal 1972 fondò e animò il “Gruppo Promozione Donna”, espressione di un “femminismo cristiano” di dialogo con donne di opinioni anche diverse. Negli anni della pensione si dedicò al rilancio dell’Opera Impiegate, istituto voluto da padre Gemelli nel 1912 per venire incontro alle esigenze delle donne che, provenendo da paesi lontani, giungevano a Milano per esigenze lavorative.

Su queste vicende di vita si sono confrontati i relatori che sono intervenuti a presentare il volume, moderati da **Alessandro Zaccuri**, direttore Comunicazione dell’Università Cattolica, il

quale ha invitato a ritrovare nel volume i temi dell'ascolto, del cammino, della sinodalità e della speranza.

È toccato a **Maria Bocci**, docente di Storia contemporanea, inquadrare il cristianesimo cristocentrico della Dutto, vissuto nella quotidianità, nella storia plurisecolare ambrosiana, ricca di figure esemplari dedite a incarnare la fede nel contesto del momento caratterizzato da una società civile vitale ma dove il ruolo della donna, anche nel mondo cattolico, era considerato subalterno. Maria Dutto riuscì a creare un protagonismo femminile che anticipava il concetto di corresponsabilità laicale che verrà fatto proprio dal Concilio Vaticano II. «La Dutto rappresenta una pagina di storia al femminile dell'Università Cattolica che ha contribuito a farla funzionare grazie alla fiducia nella libertà, alla fede solida nella Provvidenza e alla convinzione che un destino di bene ci accomuna tutti».

Il legame della Dutto con l'Azione Cattolica ambrosiana è stato ripreso dall'attuale presidente diocesano, il giornalista **Gianni Borsa**, il quale ha testimoniato come sia ancora avvertita in associazione quale presenza viva, stimata, amata. «La sua figura vivida, simpatica, appassionata, dalla schiettezza travolgente, è stata caratterizzata dalla coerenza che ha accompagnato tutta la sua vita e dall'attenzione al tema della formazione alla fede e alla vita laicale. Guardava con simpatia il tempo che viveva lasciandosi chiamare in causa. Il suo monito per l'oggi è quello di farci capire da tutti e non ritenere di avere la verità in tasca. La Chiesa è in ascolto del carisma femminile e figure come Maria ce lo ricordano».

Questa determinazione Maria Dutto l'ha avuta anche nel suo impegno lavorativo in Università Cattolica sulla scia di Armida Barelli, come ha ricordato **Mirella Ferrari**, professore emerito dell'Università Cattolica, che ha ricostruito l'attività presso l'Ufficio Propaganda nella promozione della Giornata Universitaria, dei Centri di Cultura e dei Corsi di Aggiornamento che iniziarono a tenersi in varie città italiane, inventando modi nuovi di contatto con il mondo cattolico in stretto collegamento con il rettore Giuseppe Lazzati e il direttore amministrativo Giancarlo Brasca.

Ad aggiungere qualche nota sulla personalità di Maria è stato, al termine dell'incontro, l'autore Giorgio Vecchio il quale, avvalendosi di qualche aneddoto, ha tratteggiato la sua figura non sottacendone le sofferenze come quella in occasione della contestazione del Sessantotto e sottolineando come «la sua fede non era fatta di slogan, di pronunciamenti o di proclami».

Agostino Picicco

IN CUCINA

PASQUA IN CUCINA



Carissimi, sono lieta di ritrovarvi per festeggiare con voi la Pasqua, festa di Resurrezione e di rinascita. Fino a poco tempo fa non pensavo di riuscire a preparare il menu pasquale. In questo periodo non facile della mia vita l'amicizia di Liana D'Este, che molti lettori del "Notiziario" ricordano senz'altro, mi è stata di grande aiuto. Da un nostro incontro sono emersi i suggerimenti culinari che ora vi proponiamo. Come da tradizione alla fine del pranzo pasquale non possono mancare la colomba e l'uovo di cioccolato. Riguardo a questi dolci tipici consentitemi di suggerire quelli proposti dal Comitato Maria Letizia Verga a favore dei bambini e ragazzi affetti da leucemie e linfomi in cura presso il Centro di Monza. Magari sarà per un altro anno, ma l'iniziativa è davvero meritevole. La Pasqua sia per tutti più che mai simbolo di speranza in un futuro migliore. Vi abbraccio, vostra Concetta Federici

ANTIPASTI

Grissini di pasta sfoglia

Ingredienti per 6 persone:

1 rotolo di pasta sfoglia rettangolare
2 zucchine medie
olio di oliva, sale, 3 cucchiaini di parmigiano

Condire le zucchine tagliate a rondelle con olio e sale. Disporle sul rotolo di pasta sfoglia, aggiungere il parmigiano e ripiegare. Tagliare delle strisce e arrotolarle formando dei grissini. Cuocere a 190° per circa 20 minuti.

Rondelle di carciofi con robiola

Ingredienti per 6 persone:

1 rotolo di pasta sfoglia rettangolare
1 confezione di spicchi di carciofi surgelati
robiola q.b.
1 cipolla piccola, prezzemolo
olio di oliva, sale, 3 cucchiaini di parmigiano

Far appassire la cipolla tritata in un tegame con un filo d'olio, unire i carciofi, il prezzemolo e cuocere a fuoco dolce per circa 10 minuti. Tritare il tutto in modo grossolano, aggiungere il parmigiano e salare.

Disporre il composto sulla pasta sfoglia, spolverizzare con grana e robiola, arrotolare e tagliare a rondelle. Cuocere a 190 per circa 20 minuti.

Come da tradizione accompagnare questi 2 antipasti con salame crudo, uova sode e acciughe sott'olio.



PRIMO - Quadrucci con pomodori gratinati

Ingredienti per 6 persone:

1 confezione da 500 gr. di pasta formato Taccozzette – Rustichella d'Abruzzo

90 gr. di pangrattato

1 kg. di pomodorini ciliegini tagliati a metà

origano q.b., prezzemolo q.b., basilico q.b.

1 spicchio d'aglio, sale, olio di oliva

In una terrina mescolare il pangrattato, l'aglio tritato, il prezzemolo, l'origano e un po' di basilico. Mettere i pomodori su una placca da forno, con la parte tagliata verso l'alto, salare e cospargere con il composto di erbe.

Fare gratinare in forno preriscaldato a 180 gradi per circa 40 minuti.

Cuocere la pasta al dente, scolare e mettere in una zuppiera assieme ai pomodori gratinati caldi e al liquido che si sarà formato, poi aggiungere olio e basilico.

CONTORNO - Insalata di misticanza

Ingredienti per 6 persone:

200 gr. misticanza

1 mazzetto di ravanelli

1 cipollotto facoltativo

salsa vinaigrette, sale

Per la salsa vinaigrette: 190 ml. olio extravergine di oliva; 3 cucchiaini di aceto; 1 cucchiaino di senape di Digione.

Mescolare tutti gli ingredienti in una ciotola, sbattendo bene per un minuto, aggiungere il sale e condire l'insalata.

SECONDO - Roast beef alle pere

Ingredienti per 6 persone:

1 kg. di roast beef
1 bicchiere vino bianco
1 rametto di rosmarino
4 scalogni
6 pere kaiser
olio extra vergine di oliva, sale grosso

Pestare il sale grosso e strofinarlo sul roast beef. Rosolare la carne in un tegame con un filo d'olio in modo che si formi una crosticina croccante.

Unire gli scalogni a spicchi, ½ bicchiere di vino e cuocere in forno a 220 gradi per circa 25 minuti. Togliere la carne e avvolgerla nell'alluminio. Unire al fondo di cottura le pere a fettine e il rosmarino, fare sobbollire aggiungendo il rimanente vino lasciando che il sughetto si addensi. Servire il roast beef a fette sottili con le pere e il loro sughetto.

DESSERT - Carpaccio di ananas con fragole e gelato

Ingredienti per 6 persone:

1 ananas
2 palline di gelato
150 gr. di fragole
1 cucchiaini di zucchero

Sbucciare l'ananas e affettarlo sottilmente con una mandolina. Adagiare le fette in un piatto una sull'altra e aspettare che l'ananas rilasci la sua acqua.

Nel frattempo, pulire le fragole e metà di queste frullarle con lo zucchero per ottenere una salsetta. Tagliare a cubetti le altre che serviranno per guarnire il piatto.

Al momento di servire il carpaccio di ananas con gelato alla vaniglia e fragole, basterà mettere in un piatto di portata alcune fette di ananas disponendole ad arte in cerchio.

Nel centro del piatto disporre due palline di gelato alla vaniglia con la relativa salsa di fragole. Ultimare poi con la decorazione di fragole tagliate a cubetti.

Dulcis in fundo: la colomba e le uova di cioccolato, ma anche di zucchero!



Molti cari auguri di Buona Pasqua a tutti!

LA ZUPPA DI CECI

Un piatto da freddo e da nebbia, un piatto povero ma che riscalda il corpo ma anche il cuore e una bottiglia di vino rosso che aiuta.

Per preparare la zuppa di ceci cominciate mettendo questi ultimi in ammollo. Dei buoni ceci secchi, andateli a cercare in qualche vecchio negozio di alimentari, qualche vecchia drogheria, quelli che li vendono ancora sfusi in grossi sacchetti con la paletta piantata dentro. Versateli in una ciotola capiente facendoli tintinnare come campanellini, coprite d'acqua e lasciate reidratare per almeno 12 ore. Trascorso il tempo mettete sul fuoco una pentola con il brodo, se di carne di maiale ovviamente è meglio, per scaldarlo. Intanto scolate e sciacquate i ceci. Coprite i ceci con il brodo caldo. Lasciate cuocere a fuoco dolce per circa 2 ore anche 2 ore e mezza aggiungendo brodo al bisogno, regolate di sale e di pepe prima di servire.

Ecco pronta la vostra zuppa di ceci, accompagnate con delle fette di pane raffermo e se volete abbrustolito, parmigiano grattugiato fresco a coprire e buon appetito. Il Granlombardo Gianni Brera raccomandava per la zuppa di ceci che il brodo ideale fosse quello fatto con la carne di maiale. Si prenda allora un chilo di costine, due belle bianche cipolle grosse, due foglie di alloro. Per prima cosa laviamo i pezzi di maiale, appunto le costine, sotto acqua corrente. Mettiamole poi nel fondo della casseruola e copriamole con acqua fredda. Portiamo a ebollizione il contenuto della padella, quindi cuociamo per 10 minuti rimuovendo le impurità che verranno a galla (la schiuma). Sbucciamo ora le cipolle ma non tagliamole. Tuffiamole nella padella e abbassiamo la fiamma. A questo punto continuiamo a cuocere per circa 1 ora e 30 minuti. A necessità aggiungiamo dell'acqua per non far restringere troppo il nostro brodo di maiale. Una volta terminato il tempo di cottura aggiungiamo

alloro e pepe in grani e lasciamo cuocere per altri 30 minuti. Terminati anche gli ultimi 30 minuti possiamo considerare conclusa la preparazione del nostro brodo. Togliete le cipolle. Non ci resta che versare (e filtrare) il brodo di maiale in una ciotola e utilizzarlo, in questo caso, per la zuppa di ceci o per ulteriori ricette oppure conservarlo in frigo per non più di 2/3 giorni. Si può usare anche per preparare dei risotti con risultati saporosi.

Un vino per questo piatto tipico invernale, ci vuole un vino da freddo e da nebbia e da serate da riscaldare: un Barbera DOC del Monferrato o un Buttafuoco dell'Oltrepò, ma anche un Chianti Classico Rocca delle Macie. La vita è troppo breve per bere vini mediocri. Bere troppo fa male, bere male è anche peggio, quel poco che sia almeno buono.

Sempre per bontà vostra GIU.BA.

P.S. Se volete usare ceci in scatola già lessati non leggete queste mie note.



AVVENIMENTI DI CASA NOSTRA

NASCITE

Sede di Milano

20/01/2024	Clarissa, figlia di Fabio MORA
25/01/2024	Giulia, figlia di Andrea GHEZZI

Sede di Piacenza

20/12/2023 Davide, figlio di Mariagrazia LAMONACA
04/01/2024 Edoardo, figlio di Alice SENIZZA
05/01/2024 Gregorio, figlio di Elisa BARBIERI

SONO TORNATI A DIO

Sede di Milano

NOV. 2023 la mamma di Alessandra GELLI,
GEN. 2024 la mamma di Mario GIROLIMETTO
 il papà di Giovanni BANDERA
FEB. 2024 la mamma di Andrea MONGUZZI
 la mamma di Gemma AQUINO

LA REDAZIONE INFORMA

1. Si informa che **il prossimo fascicolo del NOTIZIARIO** (il n. 142/2024) uscirà nel prossimo mese di **giugno 2024**.

Pertanto **il fascicolo verrà chiuso in redazione il 15 maggio 2024** per l'inoltro alla tipografia per la stampa e il successivo invio ai pensionati.

Chi volesse inviare scritti e/o materiale illustrativo dovrà farlo entro il 7 maggio 2024.

2. Scritti e materiale illustrativo per il **NOTIZIARIO** vanno inviati con mail a:

- **Renato PAGANI** – e-mail rpagani.notiziario@libero.it (tel. 3311555686)

- **Angela CONTESSI** – e-mail angelacontessi@libero.it

● * * * * *

Collaborazione di:

Giuliano BALESTRERO, don Giorgio BEGNI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Eleonora DONZELLI, Concetta FEDERICI, mons. Claudio GIULIODORI, Domenico LOFRESE, Franco MALAGÒ, Renato PAGANI, Agostino PICICCO, Gianfranco PORCELLI, Ernesto PREZIOSI, Libero RANELLI, Battista RODA, Giuseppe STRAZZI, fra Cesare VAIANI OFM.

Direzione e Redazione:

Renato PAGANI, Fabrizio BERGAMO, Angela CONTESSI, Giuseppe GARBELLINI, Franco MALAGÒ, Agostino PICICCO.

Stampa:

Litografia Solari S.R.L

A cura della

ASSOCIAZIONE DI ASSISTENZA E SOLIDARIETA' FRA IL PERSONALE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA

Pro Manuscripto

* * * * *

